

Acicatena, ancora una sconfitta Il Comiso la ribalta in due minuti

CITTÀ DI ACICATENA 1
COMISO 3

Città di Acicatena: Nicotra, Carcagnolo (78' Furnari), Mazzeo, N. Caruso (71' S. Caruso), Sardo, Patanè, Barbagallo, Marone (57' Petruccio), De Vries (62' D. Castillo), Aleo, Giannetto (62' Solimene). **All.** Lu Vito.

Comiso: Garcia, De Zan, Campagna, Diara, Rotondo, M. Balba, D. Balba (74' Castillo), Leggio, Diallo, Valerio, Bojang (89' Cavallo). **All.** Menghini.

Arbitro: Lo Surdo di Messina

Reti: 21' (rig.) N. Caruso, 55', 79' Bojang, 81' Diallo.

ACI CATENA. Terza sconfitta per il Città di Acicatena, rimontato fra le mura amiche dal Città di Comiso. Al 21', il portiere ospite Garcia recupera il pallone apprestandosi al rinvio ma, allo stesso tempo, Rotondo colpisce in area Giannetto: il direttore di gara

vede tutto ammonendo il difensore e assegnando il calcio di rigore che Nino Caruso trasforma firmando così il suo secondo gol stagionale.

Ancora catenoti in attacco poco dopo quando N. Caruso trova su piazzato Barbagallo che aggancia la sfera e tenta la battuta da posizione defilata ma Garcia respinge.

Nella seconda frazione di gioco, dopo dieci minuti, Diallo si invola sulla destra, entra in area e mette al centro rasoterra per Bojang che in qualche modo riesce a segnare il pareggio.

Due minuti dopo corner di Valerio l'incornata di Diallo che colpisce il palo, Bojang arriva prima di tutti e firma il 2-1.

Nove minuti alla fine e ancora da calcio d'angolo di Valerio stavolta è Diallo che di testa batte Nicotra.

Nel finale, Mazzeo sfiora di testa il pari ma Garcia gli dice di no.

ALESSANDRO COCO

GIRONE B

I RISULTATI

Acicatena-Comiso.....	1-3
Jonica-Siracusa.....	2-0
Mazzarrone-Taormina.....	1-2
Modica-Palazzolo.....	0-0
Nebros-Rocca Acquadolcese.....	0-0
Nuova Igea-V. Ispica.....	4-0
Real Siracusa-Leonzio.....	3-0
Santa Croce-Milazzo.....	1-2

LA CLASSIFICA

NUOVA IGEA 16, MODICA 14, TAORMINA 14, ROCCA AQUEDOLC. 14, NEBROS 14, REAL SIRACUSA 12, LEONZIO 12, SIRACUSA 12, JONICA 8, MAZZARRONE 8, COMISO 7, SANTA CROCE 7, MILAZZO 6, ACICATENA 4, VIRTUS ISPICA 4, PALAZZOLO 3.

IL PROSSIMO TURNO

Comiso-Real Siracusa, Taormina-Nuova Igea, Leonzio-Nebros, Milazzo-Modica, Siracusa-Mazzarrone, Palazzolo-Jonica, Virtus Ispica-Acicatena, Rocca Acquadolcese-Santa Croce.

Comiso non si ferma battuto l'Acireale Pozzallo incanta Giarre ko Marsala

OLYMPIA COMISO 85
BASKET ACIREALE 65

Olympia Comiso: Nardi 7, Iurato 16, Vona 19, Turner 5, Salafia 6, A. Farruggio 15, Desari 4, Costanzo 8, Gjuzi 5, Palazzolo, Bah, Ballarò. **All.** M. Farruggio.

Basket Acireale: Panebianco 30, A. Venticinque 4, Di Benedetto 5, Indriksons 15, Massimino 6, Antronaco 5, Bonomo, L. Venticinque, Aiello, Vadalà. **All.** Gumina.

Arbitri: Sciliberto e D'Amore di Messina.

Parziali: 20-17; 46-26; 63-45.

COMISO. a. l.) Facile successo del Comiso contro l'Acireale al quale non basta Panebianco.

SERIE B2 DONNE. Terzo turno: Marina di Gioiosa Torretta 3-2, Cosedil Zafferana-Ericina 3-0, Ardens Comiso-Stefanese 3-0, Caltanissetta-Planet Strano Pedara 3-0, Cus Catania-Alus Mascalucia 3-0, Crotone-Reghion Rc 3-0, Volley Valley-Saracena 3-0. **CLASSIFICA:** Caltanissetta 9, Gioiosa 8, Cosedil Zafferana, Crotone e Torretta 7, Cus Catania 6, Volley Valley 5, Saracena, Ardens Comiso, Ericina, Stefanese 3, Reghion 2, Planet Pedara e Alus Mascalucia 0.

Minardo e Siracusano fra i più quotati In FdI c'è il derby fra Messina e Varchi

Sottosegretari. Il leghista e la forzista nelle prime liste. Scelta fra meloniani doc, in lizza pure Catanoso

MARIO BARRESI

Adesso il giro nella giostra tocca ad aspiranti viceministri e sottosegretari. Dopo l'insediamento del Consiglio dei ministri, in tutto ci sono altre 31 postazioni da assegnare nel governo di centrodestra, dove siedono **Nello Musumeci** e **Adolfo Urso**, gli aspiranti siciliani si contano sulle dita di una mano. Il tutto con un effetto-trascinamento sugli assetti del governo regionale: nei tempi (lo stesso **Renato Schifani** ha ammesso con più interlocutori che «dopo la nomina dei sottosegretari ci potrà essere un'accelerazione sul dossier giunta»), ma anche negli equilibri nella coalizione e all'interno dei singoli partiti.

In prima fila, con i rispettivi nomi nelle prime liste che girano fra i big della maggioranza, ci sono **Nino Minardo** e **Matilde Siracusano**. Il segretario regionale della Lega rientra in pieno nella linea che **Matteo Salvini** vuole tenere con la scelta di «premiare i territori». E, visto che al governo sono entrati ben cinque ministri lombardi, nelle prossime scelte dovrà pure riequilibrare. Minardo, deputato alla quarta legislatura, sta giocando la partita con il consueto stile, cioè senza sgomitare. Fonti interne del Carroccio lo danno in vantaggio sul molisano **Michele Marone** (ma potrebbero entrare entrambi), mentre in Sicilia si respira un clima di armonia, con **Luca Sammartino** che fa «gioco di squadra» per il parlamentare modicano. Non è dato sapere in quale ministero potrà trovare spazio Minardo, che ha molto nelle sue corde Agricoltura e Sviluppo economico. Di due ambiti specifici, invece, si parla per la giovane messinese di Forza Italia: Siracusano, alla sua seconda esperienza alla Camera, è data probabile al Sud (quindi come sottosegretaria di Musumeci) o ai Trasporti, dove troverebbe il ministro Salvini con cui è in simbiosi sul Ponte.

La nomina di Siracusano, molto stimata ad Arcore ben al di là dello status di compagna del governatore calabrese **Roberto Occhiuto**, non c'entra con l'altro caso aperto in Forza Italia. Quello di **Gianfranco Micciché**. A Roma continuano a inserirlo nell'elenco di viceministri e sottosegretari, nono-

stante lui abbia chiarito di voler rinunciare, pur senza alcuna fretta, al seggio in Senato per restare in Sicilia allo scopo dichiarato di fare il presidente dell'Ars o l'assessore alla Sanità. Due prospettive che si scontrano però con il nict degli altri alleati siciliani e con l'orientamento di Schifani. Ma negli ultimi giorni c'è stato un preciso calcolo condiviso, sull'asse Roma-Palermo, fra vertici di FdI ed emissari del governatore (o che comunque si spacciano per tali): «Giorgia non vorrebbe Micciché nel suo governo a nessun titolo, ma potrebbe dargli un ruolo, magari di secondo piano, se ciò servisse a "bonificare" la situazione in Sicilia». Ma il viceré berlusconiano non è un pivello pronto a cadere in trappola. «Mi hanno offerto di tutto e continuano a offrirmi di tutto, ma io voglio restare alla Regione», ripete. Eppure chidi recente ha parlato con Antonio Tajani, il forzista più gradito a Meloni, si dice convinto che «Gianfranco non potrà permettersi di rifiutare se l'offerta dovesse fargliela il presidente Berlusconi». Il che, semmai fosse vero, significherebbe una risposta alle richieste d'aiuto giunte da Palazzo d'Orléans, oltre che una scelta di campo sulla guida del partito in Sicilia. Ma Micciché alza il prezzo. E, ospite ieri a «Il Punto» su *Telecolor*, evoca «un cambio di paradigma negli equilibri della maggioranza», continuando a strizzare l'occhio a «Scatenò», Pd e M5S.

Dentro FdI, come già sul toto-mini-

**Regione: gli effetti
Il rebus Micciché
Schifani aspetta
i nomi di Roma,
subito dopo il rush
finale sulla giunta**

stri, regna il silenzio. E anche stavolta ci si deve affidare ai pochi spifferi fuoriusciti dal cerchio magico. Uno dei patrioti siciliani più accreditati per il ruolo di sottosegretario è **Manlio Messina**. L'ex assessore regionale al Turismo, in un retroscena pubblicato su *La Sicilia* e mai rettificato, era in una prima lista, in cui Musumeci era dato al Sud. Un'ipotesi «mai sentita» dai colleghi di partito, ancorché proveniente da fonte autorevole: gli alleati leghisti, ai quali Salvini avrebbe rivelato quel nome (per il ministero dello Sport) uscito dalla bocca di Meloni i uno degli ultimi vertici dei leader. È andata in un altro modo, ma le quotazioni di Messina restano alte anche in seconda battuta: nonostante Sport e Turismo siano affidati a ministri di FdI, potrebbe esserci uno spazio proprio lì, ma anche altrove. L'altra meloniana doc citata in questi giorni è **Carolina Varchi**, amica della premier: l'essere alla seconda legislatura (e non matricola come Messina) e palermitana (e non del Catanese come i ministri Musumeci e Urso) potrebbe favorirla. E non è detto che i sottosegretari siciliani di FdI non possano essere anche due. Non a caso in lizza c'è anche **Basilio Catanoso**. L'ex deputato acese - non candidato alle Politiche e incompatibile col profilo degli «assessori deputati eletti» di Schifani - rientra in gioco per un ruolo nel governo nazionale. Spinto, manco a dirlo, da **Salvo Pogliese**. Il senatore, negli scorsi giorni, ha speso il nome di Catanoso (curiosità: Meloni gli subentrò vent'anni fa a capo di Azione Giovani) con i vertici del partito. «Tanto alla fine decide Giorgia, che non dice niente a nessuno», il consueto refrain patriota.

Twitter: @MarioBarresi

«Questo governo sorprenderà» E il primo incontro è con Macron

La giornata. Lungo colloquio con Draghi, in serata prove d'intesa sull'energia con l'Eliseo

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Un'ora e mezza con Mario Draghi, per quel passaggio di consegne «ordinato» che il premier uscente ha preparato con cura. Un primo Consiglio dei ministri lampo, giusto il tempo di formalizzare le cariche dei due vicepremier e del sottosegretario alla presidenza e di motivare i suoi ministri, certa che i «gufi» si dovranno ricredere e che il governo «sorprenderà». Poi Giorgia Meloni passa l'intera giornata a studiare i dossier, soprattutto quello urgentissimo dell'energia - in Cdm arriva l'annuncio che il ministro uscente Roberto Cingolani resterà con una consulenza, gratuita, per favorire la transizione - e per preparare il suo debutto internazionale con il faccia a faccia con Emmanuel Macron che avviene in serata a Roma.

I due non si conoscono. E si incontrano per prendere reciprocamente le misure in vista delle prossime battaglie europee. E a confermare le intese siglate con il Trattato del Quirinale. Ma la questione più importante - il dossier sarà poi approfondito anche in seguito - è quella sul tetto al prezzo del gas, che all'ultimo Consiglio europeo ha allontanato l'asse Parigi-Berlino. Contro la scelta della Germania di andare avanti da sola, con lo scudo da 200 miliardi, peraltro, Meloni si era schierata subito, utilizzando quasi le stesse parole del suo predecessore a Palazzo Chigi. E lo ripete al presidente francese. L'obiettivo del *tet à tet*, insomma, è quello di confermare che l'Italia resta amica della Francia, un'amicizia non compromessa nemmeno dall'incidente sui gilet gialli incontrati da Luigi Di Maio durante il primo governo Conte. Ma è anche quello di lanciare un segnale di distensione dopo le polemiche ridosso del voto scatenate dalla ministra francese Laurence Boone («Vigileremo sul rispetto dei valori e dello Stato di diritto», aveva detto). Con il cambio di governo la posizione dell'Italia non si modifica, assicura Meloni a Ma-

cron, che con Draghi aveva un rapporto stretto, anche personale, tanto da invitarlo all'Eliseo per una cena di saluto qualche giorno prima dello scambio della campanella.

Prima di vedere Macron, Meloni si confronta a lungo su tutti questi temi, proprio con il presidente del Consiglio uscente, che l'ha accolta sulla scalinata con uno schiocco di mani e un buffetto sulla spalla do-

po averle chiesto «come stai?». La neopremier ammette che l'emozione è forte, posa in favore di fotografi e poi si chiude nello studio del presidente. I due si confrontano faccia a faccia, e sul finale vengono raggiunti da Roberto Garofoli, sottosegretario uscente, e da Alfredo Mantovano, fresco di giuramento. Un'analisi della situazione internazionale, a partire dalla guerra in Ucraina, e del quadro economico funestato dalle nubi della crisi energetica occupano buona parte della prima ora di incontro. Quando entrano i due sottosegretari si passa alle questioni più concrete, sulle misure per contrastare il rincaro delle bollette, sull'attuazione del Pnrr, sulla manovra che il nuovo governo dovrà scrivere in tempi record. L'Italia ce la farà, ha tutti gli strumenti per farcela, il messaggio rassicurante che Draghi avrebbe ripetuto al suo successore dopo averlo ribadito più volte anche in pubblico negli ultimi mesi.

Meloni ne è convinta, a patto che la squadra resti «unita» e si metta subito al lavoro: fatte le foto e festeggiato il momento che comunque è storico, come twitta lei stessa, ora bisogna «scrivere il futuro». Ci sono grosse «responsabilità» che attendono l'esecutivo e la situazione «difficile» ma il governo sarà all'altezza delle «emergenze» del Paese. Meloni è consapevole, spiega più di un ministro, che si parte in un clima di «diffidenza» da parte della stampa se non di «ostilità», ma si è detta sicura che «con l'impegno di tutti» l'esecutivo di centrodestra sarà «una sorpresa». E non solo per l'Italia. ●

IL RITO DELLA CAMPANELLA

Quella volta che Letta e Renzi non si guardarono negli occhi

YASMIN INANANGIRAY

ROMA. Stavolta non c'è animosità, delusione, rabbia: Mario Draghi consegna la campanella sorridendo, Giorgia Meloni la riceve con un volto che esprime soddisfazione. Il passaggio di consegne a Palazzo Chigi è un rito ormai entrato nella memoria comune. In passato non sono mancati i momenti di tensione, (il passaggio tra Enrico Letta e Matteo Renzi nel 2014) ma in questo caso riesce al meglio. Introdotto da Lamberto Dini ventisei anni fa, nel 1996, quando consegnò la campanella a Romano Prodi, il passaggio di consegne si perpetua sempre nella stessa sala, quella dei Galeoni.

Fino ad oggi il momento più controverso fu quello tra Enrico Letta e Matteo Renzi. Era il 22 febbraio del 2014 e tra i due ci fu una gelida stretta di mano e nulla più. Letta e Renzi non si guardarono

mai negli occhi. Una cerimonia che forse fu superata per asprezza solo da Bettino Craxi che decise di non presentarsi a Palazzo Chigi per il passaggio di consegne (anche se non c'era ancora il rito della campanella) con Amintore Fanfani. Quel giorno, era il 18 aprile dell'87, a fare le veci di Craxi venne mandato il suo sottosegretario alla presidenza, Giuliano Amato.

Di tutt'altro tenore la consegna della campanella tra Matteo Renzi e Paolo Gentiloni nel 2016. In quell'occasione il leader di Italia Viva consegnò all'attuale commissario Ue una felpa di Amatrice, simbolo della città devastata dal terremoto. Fu invece all'insegna delle battute di Berlusconi il passaggio della campanella con Mario Monti nel 2011. Il Cavaliere nel suo ultimo giorno a Palazzo Chigi non si trattenne dal fare un battuta. Nel corso della cerimonia con il nuovo presidente del Consi-

glio, dopo aver fatto suonare la campanella, e prima di consegnarla nelle mani di Monti, Berlusconi scherzando disse: «La campanella la suonavo sempre quando facevo il chierichetto in Chiesa...».

A rubare la scena al passaggio di consegne tra Monti ed Enrico Letta, nel 2013, fu il ferimento a colpi di pistola di due carabinieri e una passante da parte di uno squilibrato in piazza davanti Chigi. Particolare fu invece il passaggio dal governo Conte I al Conte II. Il quell'occasione il premier non volle rinunciare al rito è toccò al segretario generale di Palazzo Chigi, Riccardo Chieppa, passare la campanella al presidente del Consiglio-bis.

Il Covid caratterizzò il passaggio di consegne tra Conte e Mario Draghi. I due infatti prima di passarsi la campanella si disinfettarono le mani con l'amuchina. ●



MUSUMECI: «LEALTÀ, RESPONSABILITÀ E SPIRITO DI SQUADRA»

Ieri, nel corso della seduta del Consiglio dei ministri, come da prassi, fra gli altri adempimenti c'è stata l'attribuzione delle deleghe ai ministri senza portafoglio: a Nello Musumeci assegnate Politiche del Mare e Sud. «Lealtà, responsabilità e spirito di squadra. Oggi il primo Consiglio dei Ministri», ha scritto su Twitter l'ex governatore.

Salvini mette subito mano al dossier sul Ponte «Oltre 100 opere commissariate da sbloccare»

ROMA. «Il ministro Matteo Salvini, dopo il primo Consiglio dei ministri che ha confermato anche il suo ruolo di vicepresidente del Consiglio, sta approfondendo i dossier sulle oltre 100 opere pubbliche rilevanti e commissariate in tutta Italia: si tratta di un investimento complessivo superiore ai 100 miliardi di euro. Nell'elenco ci sono strade, ferrovie, porti, dighe, caserme, metropolitane, impianti sportivi. Sul tavolo del ministro ci sono anche opere come la Gronda di Genova e altre di cui si parla da decenni e che, nelle intenzioni di Salvini, dovranno trasformarsi in realtà come il ponte sullo Stretto. Ai colleghi di governo, questa mattina, Salvini ha sottolineato l'importanza della lealtà, della condivisione e della collaborazione». È quanto si legge in una nota della Lega.



Del resto, il fatto che l'opera per unire le sponde di Sicilia e Calabria sia una priorità, Salvini l'aveva già confermato subito essere stato indicato come ministro delle Infrastrutture. Il Ponte sullo Stretto è «tra miei obiettivi» ed è «negli interessi di tutti

gli italiani. Se dopo 50 anni riuscissimo a far partire i cantieri sarebbe eccezionale», aveva detto ospite di Rtl, aggiungendo che sarebbe «una eccellente promozione dell'ingegneria italiana».

«Auspichiamo come sempre una grande attenzione alle esigenze della Sicilia e dei siciliani e le prime dichiarazioni di Matteo sull'obbligo morale e politico di realizzare finalmente il Ponte sullo Stretto di Messina confermano che stavolta i nostri auspici diventeranno fatti concreti», ha affermato Nino Minardo, segretario regionale della Lega e deputato nazionale in odor di nomina a sottosegretario. «Il contributo della Lega Sicilia e il mio personale da deputato saranno costanti nell'ottica di un confronto proficuo con Palazzo Chigi e con tutti i ministeri».

Salvini ministro per le Infrastrutture è «un valore aggiunto per il Ponte sullo Stretto di Messina», ha confermato Matilde Siracusano, deputata messinese di Forza Italia. «Il leader della Lega è sempre stato molto coraggioso per il Ponte, e ha stupito tutti. Si è battuto per il Ponte forse anche per sdoganare il pregiudizio che c'era nei suoi confronti quando iniziava a venire al Sud e sembrava incredibile - conclude Siracusano - che la Lega Nord si interessasse dei problemi del Mezzogiorno».